

## **Mettere nel cuore il cuore degli altri**

di **ENRICO SOLMI** \*

Nel 1106 Pasquale II consacrò questa Cattedrale e da allora in poi si fa memoria di questo evento, con la comunità riunita che riprende il cammino dell'anno pastorale, unendo significativamente la Chiesa Madre con l'assemblea che in essa si ritrova. «Questo popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito è la Chiesa, tempio di Dio edificato con pietre vive, nel quale viene adorato il Padre in Spirito e Verità ». Così si esprime il rito della dedizione e subito aggiunge: «Giustamente fin dall'antichità il nome di Chiesa è stato esteso all'edificio in cui la comunità cristiana si riunisce per ascoltare la parola di Dio, pregare insieme, ricevere i sacramenti e celebrare l'Eucaristia».

Per vivere «la verità nell'amore», non come bambini che cambiano umore e parere, non come la risacca del mare che va e viene incontrollata, né come deboli e creduloni al punto di essere facilmente ingannati da suggestioni di mode superficiali e infettanti. Parola e pane illuminano e rafforzano per seguire il Cristo, Via Verità Vita, che dà se stesso per noi, mostrando l'amore più grande che esiste. La Chiesa passa nella storia camminando "dietro" al Signore, certa, se è sui suoi passi; mai ferma, perché la fedeltà non è custodire la cenere, ma alimentare il fuoco della fede.

Cresce così – san Paolo descrive questo disegno di Dio – un popolo con doni diversi per l'utilità comune.

Sono i ministeri istituiti, le diaconie, di fatto, di uomini e donne: sono la scelta decisa della nostra Chiesa. Da tempo intrapresa, ma che ora deve essere attuata senza attendere. I doni dello Spirito si ritrovano nelle persone che la compongono: il cammino della fede, la Chiesa che l'ha generato, innestandolo su un temperamento e uno stile di vita che la Grazia modella incessantemente. Sono i tratti di un popolo nuovo che viene dal nord e dal sud, dall'est e dall'ovest del mondo e dalla nostra terra.

C'è una Chiesa nuova che può nascere – sta nascendo? – se lasciamo lavorare lo Spirito ascoltandoci e sostenendoci gli uni gli altri, facendo tesoro della luce che lo Spirito infonde in ogni persona e luogo. Per essere corpo e corpo di Cristo, ha bisogno di crescere, compattandosi «con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro».

È il passo decisivo, è il cambio di passo – per tutti e nella gioia – del cammino sinodale che il Papa ci riconferma.

Via unica per vivere a Parma come corpo di Cristo.

La Chiesa di Parma non cerca di mettere pezze nuove in un vestito vecchio con gli innesti di nuovi presbiteri fidei donum o di apparenti fortunate congiunzioni pastorali, ma cerca, con ognuno, di tessere un vestito nuovo. Lo preferisco modesto per tutti, più che raffinato per pochi. È la conversione: non guardare quello che si è sempre fatto, o attingere ad un sentore di Chiesa che ci ha nutriti ma che, se si chiude, isterilisce.

Siamo chiamati a decentrarci per cogliere cosa lo Spirito dice alla sua Chiesa, cosa ci mette davanti, quali situazioni, le sorelle e i fratelli: ogni cosa e tutti, nella via di una speranza rinnovata che è il nostro tempo.

Gesù ce lo mostra alzando lo sguardo e incontrando quello di Zaccheo. Raccogliendo un'attesa che lo aveva portato su quel sicomoro, perché "doveva" passare di là. Il termine indica la volontà di Dio a creare questo incontro, perché nessuno vada "perduto" e perché c'è un tesoro oppresso e nascosto nel cuore di quest' uomo che riconosce il male compiuto e rende il quadruplo – un'abbondanza messianica, come la raccolta dei pezzi avanzati di pane – del maltolto. È il pastore buono, che passa e raccoglie pecore, che apparentemente non sono di questo ovile, ma anche loro sono "Figli di Abramo", fratelli tutti.

La casa di Zaccheo diventa luogo della salvezza, perché si è realizzato l'incontro tra Lui che, in un qualche modo, cerca il Signore e il Signore che lo cerca. Zaccheo è personaggio – tipo, emblematico di quanto la nostra Chiesa è mandata a fare. Uscire e passare dove si vive, alzare lo sguardo dalle solite cose (lamentele o beghe...) per guardare la gente e cercare quell'incontro che ha portato la salvezza nella casa di Zaccheo.

Chi vive nelle case – e qui ci sono anche i cristiani – lo chiede ed è ben disposto. Se vede una Chiesa che crede, non tentenna e non si ritira, che sa riconoscere e valorizzare tutti, che non giudica, che si compatta, non per un'autoreferenzialità vuota o per arroccarsi, ma per **«crescere in modo di edificare se stessa nella carità»**. Anche la città, dove la Chiesa vive, lo chiede. Come andrà a finire, quando finirà? si domanda la gente dalle case di Parma.

La responsabilità è condizione di base, ma non sufficiente.

C'è bisogno di parola e pane, realtà universalmente comprensibili.

Indicano la relazione e il sostegno, spingono a guardare gli uni negli occhi degli altri per individuare le attese e le necessità e proprio questo appello dalla vita reale mostra quanto siano sterili le stravaganze estemporanee o l'accelerazione della macchina dei consensi. Espedienti lontani dalla gente! Mentre cresce il costo della vita e inizia questo anno sociale e pastorale, fa la differenza decentrarsi da se stessi e fare spazio e – secondo la responsabilità sociale, politica, ecclesiale di ognuno – prendersi cura di chi ci sta accanto. Si evidenzia urgente una gerarchia, una priorità di scelte che legga il reale andamento della nostra collettività, con l'esigenza ad intrecciare i progetti internazionali, espressi in fiere e kermesse di ampio interesse, con i borghi della città dove vive la gente di Parma, variegata per provenienza e condizioni.

Le scelte alte, strategiche, si rivelano giuste se ne tengono conto, producendo un riscontro positivo, qui e ora, per tutti.

Penso all'occupazione, allo sviluppo strategico di settori nevralgici, quali la sanità, la famiglia, con il conseguente impatto sulla demografia e l'educazione, la scuola, il lavoro. Non solo perché nessuno vada scartato – direbbe papa Francesco – ma perché tutti possano alimentare ragioni concrete di sperare.

La Chiesa, al riguardo, ha responsabilità ulteriori mettendo nel proprio cuore il cuore degli altri.

La risposta sono i frutti che nascono dal Vangelo. Per molti gli unici riscontrabili. Il Vangelo è, infatti, una ricchezza per tutti, da aprire e leggere e cogliere nelle attuazioni morali e sociali che genera.

In questa logica va letta la prossima riapertura della Chiesa di San Francesco, che scelse il Vangelo sine glossa per regola di vita.

Per questo ancora attrae: per questa adesione totale e, per tanti, per la sua eco.

Ne è espressione vedere in Francesco il testimonial eccellente dell'ambiente e della pace, spesso lontani dal fatto che lo è «perché porta le stimmate di Cristo», dal cui sangue nasce la pace con se stessi, con gli altri e col creato.

Di questo è segno la riapertura della Chiesa di San Francesco; segno, a sua volta, delle pietre vive che la edificano, perché prendano sempre dal Signore il pane per tutti, del quale esse stesse si nutrono perché nessuno ne sia privato.

\* *vescovo*